



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

Le capacità russe A2/AD nel teatro euro- mediterraneo

di Michele Taufer

LUGLIO 2016

Indice

<i>I. Il “fronte settentrionale” e la risposta della NATO.....</i>	<i>2</i>
<i>II. Le principali capacità russe in tema di A2/AD.....</i>	<i>4</i>
<i>III. Le aree di maggiore criticità</i>	<i>6</i>
<i>IV. Conclusioni</i>	<i>8</i>

Il “fronte settentrionale” e la risposta della NATO

A seguito dell’annessione russa della penisola di Crimea e con l’inasprirsi delle tensioni nella crisi ucraina, NATO e Russia hanno assunto una postura ufficialmente difensiva, basata sulla reciproca deterrenza militare che per certi versi ricorda un po’ il confronto tra il blocco sovietico e quello atlantico della Guerra Fredda. Mosca da parte sua ha concentrato i propri sforzi nell’ammodernamento sia del proprio arsenale strategico sia di tutta una serie di sistemi d’arma nati con lo scopo di interdire la capacità di proiezione di potenza del proprio avversario. Per contro, gli Stati Uniti, sin dalla seconda metà del 2014, hanno lanciato una serie di misure volte a rassicurare i propri alleati nell’Europa orientale da ipotetiche azioni ostili da parte russa, esercitando così una deterrenza quanto più tangibile possibile nei confronti di Mosca, specie nell’ottica di contrasto ad azioni di tipo ibrido.

L’impegno statunitense prende il nome di European Reassurance Initiative (ERI) e, fino ad ora, si è concretizzato in una serie di azioni volte a ribadire il solenne impegno da parte di Washington a garantire l’integrità

territoriale dei propri alleati a norma dell’articolo 5 del Patto del Nord Atlantico. Negli ultimi due anni in particolare si sono susseguite esercitazioni militari di assoluto rilievo, caratterizzate da una magnitudo mai rilevata sin dalla fine della Guerra Fredda. Gran parte di queste esercitazioni ricade sotto l’ombrello della missione nota come ATLANTIC RESOLVE che a sua volta va a costituire la componente militare della più ampia ERI pensata da Washington.

Gli Stati Uniti hanno poi ripreso il rischieramento su base rotazionale di proprie truppe in Europa e principalmente in Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Bulgaria. Scopo dell’ERI è quindi il tentativo di aumentare la prontezza e la capacità di reazione delle forze NATO nel reagire con un preavviso minimo a possibili situazioni di crisi nelle aree periferiche dell’Alleanza, specie in una situazione di scarsa attenzione da parte europea nei confronti degli stanziamenti per i propri strumenti militari. A tal fine, il Dipartimento della Difesa statunitense ha richiesto al Congresso lo stanziamento per l’anno fiscale 2017 di 3,4 miliardi di dollari da poter destinare alle attività da svolgere in Europa. Tra le varie iniziative del Pentagono rivestono particolare importanza le azioni di potenziamento infrastrutturale di alcuni siti NATO ritenuti strategici, come aeroporti (presenti anche in prossimità dei confini orientali) o installazioni per lo stoccaggio di armi, munizioni e mezzi (Army Prepositioned Stock-APS), così da poter garantire l’operatività e il necessario supporto logistico alle unità chiamate a condurre le operazioni, qualora si prospettasse l’eventualità di una crisi regionale. La necessità di poter disporre di mezzi e rifornimenti già in loco permette, infatti, di abbattere in maniera significativa i

tempi di rischieramento dei contingenti militari.

Gli Stati Uniti a tal proposito starebbero pensando di potenziare numericamente la propria presenza nello scenario europeo, grazie al trasferimento di un totale di 250 tra carri armati (MBT), veicoli da combattimento per la fanteria (IFV) e semoventi d'artiglieria pesante, da poter così mantenere in pianta stabile nel vecchio continente. Parallelamente allo sforzo "terrestre" l'impegno di Washington ha anche interessato la componente navale ed aerea della propria presenza europea. Negli ultimi anni si sono susseguiti rischieramenti di pacchetti aerei statunitensi in Europa, specie orientale, con lo scopo sia di addestrare gli equipaggi americani al volo nel contesto continentale, sia di aumentare la prontezza e la reattività da parte delle aeronautiche alleate coinvolte nelle esercitazioni effettuate. In alcune occasioni, però, la presenza statunitense ha svolto una funzione di deterrenza e di immagine mediatica, come nel caso del temporaneo rischieramento di velivoli di importanza strategica quali i bombardieri stealth B-2 (in Regno Unito) o i super caccia di quinta generazione F-22 (nei Paesi dell'Europa centro-orientale). La Marina americana, dal canto suo, ha progressivamente ripristinato e potenziato la propria presenza nel teatro di competenza della Sesta Flotta soprattutto con crociere da parte dei propri cacciatorpediniere antimissile della classe ARLEIGH BURKE, con frequenti visite nei porti dei propri alleati e anche, come recentemente avvenuto, con la presenza nel Mediterraneo da parte di uno o più Carrier Strike Group. In alcuni casi la presenza delle unità americane ha portato ad incontri ravvicinati con le navi russe come nell'episodio avvenuto lo scorso giugno che

ha visto protagonista il cacciatorpediniere USS Gravelly e la fregata russa Yaroslav Mudry, quando le due imbarcazioni hanno rischiato la collisione durante la navigazione nel Mar Mediterraneo. L'Alleanza Atlantica ha poi effettuato nuovamente grandi esercitazioni militari, impiegando migliaia di uomini in manovre complesse, come avvenuto durante le esercitazioni TRIDENT JUNCTURE 2015, ANACONDA16 e l'annuale SABER STRIKE. Operazioni che hanno stressato le capacità di rischieramento e di mobilità delle truppe NATO coinvolte negli eventi addestrativi.

Ecco quindi che la NATO mantiene viva la sua caratteristica di fondo di organizzazione in grado di proiettare il proprio potere militare in aree distanti dalle proprie basi stanziali e sovente anche a ridosso delle aree di crisi. Questo tratto distintivo dell'Alleanza è stato posto in risalto con il potenziamento dell'apparato di reazione rapida della NATO e in particolare con la creazione della Very High Readiness Joint Task Force VJTF, anche nota come Spearhead Force, una forza di reazione immediata di 5.000 elementi pronti a muovere, almeno nei piani dell'Alleanza, entro le 48 dalla chiamata, che vanno a costituire la punta di lancia di quello che è l'altro e principale strumento di reazione rapida a disposizione: ovvero la NATO Response Force (NRF) che può contare su 40.000 unità.

Capacità di proiezione e libertà di manovra restano quindi per il pensiero militare occidentale due variabili di fondamentale importanza. Tali caratteristiche operative sono state sempre più affinate a partire dalla fine del Ventesimo secolo, grazie al processo noto come Revolution in Military Affairs (RMA). La RMA affida le capacità

militari di “ingresso in teatro” alla superiorità tecnologica di tipo aeronavale, supportata dal massiccio impiego di munizionamento di precisione sovente a lungo raggio reso a sua volta possibile dallo strapotere informativo a disposizione (C4ISTAR).

Una simile posizione di vantaggio nei confronti dei propri avversari viene però oggi sempre più messa a rischio dalle dottrine militari sviluppate da alcuni Paesi, tra i quali spicca la Federazione Russa. Mosca persegue una politica volta allo sviluppo di tecnologie abilitanti e all'entrata in servizio di assetti militari in grado di limitare quanto più possibile le capacità di intervento da parte dei propri avversari a ridosso dei propri confini sovrani. Caratteristica che, ad esempio, ha sempre contrassegnato il pensiero strategico della moderna Marina russa, concretizzatosi attraverso il concetto della difesa stratificata, il cui scopo ultimo è quello, sostanzialmente, di costringere i propri avversari ad operare a più di 1.000 miglia marine dalle proprie coste. Le operazioni definite di Anti Access/Area Denial (A2/AD) hanno proprio lo scopo di negare ad una Forza Armata avversaria la possibilità di movimento e di condurre operazioni all'interno di un'area contesa. Per quanto concerne la Federazione Russa le capacità esprimibili nel campo A2/AD sono particolarmente significative e in grado di porre a serio rischio, la libertà di manovra da parte NATO anche all'interno del territorio sovrano dei Paesi membri dell'Alleanza che confinano con Mosca.

Le principali capacità russe in tema di A2/AD

Uno dei sistemi d'arma che ben si presta a rappresentare le capacità di interdizione russe dello spazio di manovra all'avversario, è l'arma antiaerea a lungo raggio Almaz-Antey S-400 (SA-21 GROWLER nella nomenclatura NATO). Il GROWLER ha una capacità di ingaggio fino a 400km di distanza e una di scoperta di ben 600km. Il sistema pertanto è in grado di creare una cupola difensiva ad ampio raggio che va a costituire una barriera di non facile penetrazione per le azioni nemiche.

Altro sistema di grande importanza è il missile balistico a corto raggio 9K723 ISKANDER-M (SS-26 STONE per la NATO), la cui portata è di circa 500km. L'arma è destinata a colpire obiettivi di elevato valore, quali centri di comando e controllo, postazioni o sistemi d'artiglieria a lungo raggio, centri protetti, basi e raggruppamenti di unità nemiche. La minaccia costituita dall'ISKANDER è tanto più problematica tenendo conto che il sistema, potendo essere dotato di testata nucleare anziché convenzionale, ben si presta a costituire uno dei pilastri fondamentali della strategia russa di deterrenza nei confronti delle azioni convenzionali avversarie. Tale strategia, infatti, affida all'impiego delle armi nucleari di tipo tattico un ruolo di primaria importanza, specie nell'ottica del superamento dell'asimmetria tecnologica posseduta nei confronti delle forze avversarie. Inoltre, sarebbe in corso di sviluppo anche una variante cruise del sistema missilistico, nota come ISKANDER-K/R-500 e dalla portata ben superiore ai 500km; caratteristica che andrebbe così a incrementare di molto le capacità offensive russe.

L'arsenale di Mosca schiera poi il sistema di difesa costiera K-300P BASTION-P (SSC-5 per la NATO), con portata massima che dovrebbe aggirarsi sui 300km, equipaggiato con il missile P-800 ONIKS, un'arma altamente supersonica e di difficile contrasto da parte delle contromisure difensive avversarie.

Le capacità russe esprimibili in materia di A2/AD possono anche contare sul supporto del proprio potere aereo, in special modo grazie all'impiego dei vettori Tu-22M3 BACKFIRE. Trattasi di bombardieri di taglia media che, sebbene risalenti al periodo della Guerra Fredda, costituiscono ancora oggi una seria minaccia per le difese avversarie vista la possibilità d'impiegare missili antinave a lungo raggio (il velivolo nacque proprio con lo scopo di colpire i Carrier Strike Group statunitensi). Le caratteristiche complessive della macchina, poi, permettono al velivolo di disporre di una buona autonomia così come di effettuare voli supersonici, aumentandone così di molto l'efficacia operativa.

In campo A2/AD non va inoltre dimenticata la minaccia costituita dalle mine navali, la cui tecnologia è stata ampiamente sviluppata da parte dell'URSS nel corso degli anni. Le mine navali sono ordigni estremamente versatili e diffusi in quanto possono essere rilasciati da molteplici vettori: in primis naturalmente dalle unità subacquee e di superficie appartenenti alla Marina russa, ma, anche, da imbarcazioni civili, elicotteri o velivoli. Grazie alla loro estrema diffusione e relativa facilità d'impiego, quindi, le mine navali costituiscono una delle più serie minacce alla libertà di navigazione e una delle più efficaci armi per l'interdizione di lembi di mare.

Nei piani di Mosca vi è poi l'intenzione di espandere il numero di piattaforme in grado di impiegare il sistema missilistico KALIBR, disponibile nelle varianti antinave da crociera, land attack e antisottomarino su tutte le unità navali (anche di dislocamento contenuto come le corvette) di superficie e non, sia convenzionali che a propulsione nucleare. E' altresì previsto che anche i mezzi navali meno recenti, vengano retro-fittati con l'arma che, in alcune varianti arriva a superare 2.000km di raggio d'azione. Il missile, quindi, vista la sua versatilità d'impiego, sembra sempre più destinato a diventare l'arma standard per gli attacchi a lungo raggio da parte della marina di Mosca. A tal proposito è bene ricordare come l'accoppiata KALIBR-sottomarino e KALIBR-corvetta abbia dimostrato tutta la sua efficacia durante l'intervento russo in Siria del 2015. Sempre in campo missilistico, sembra che per il 2022 la Federazione Russa stia progettando di dotare i suoi due incrociatori da battaglia pesanti della classe KIROV con il missile antinave ipersonico 3M22 ZIRCON le cui caratteristiche e prestazioni sono ancora coperte dal massimo riserbo, ma che è destinata a diventare un'arma particolarmente temibile vista la sua estrema velocità. Il missile rimarrà, quindi, anche per il prossimo futuro, uno strumento centrale nella politica militare russa, visto il know how posseduto e maturato da Mosca nel corso degli anni nello sviluppo di questi sistemi d'arma. Ordigni che ben si prestano ad interdire intere aree al movimento avversario, specie nei confronti della libertà di navigazione sia marittima che aerea, soprattutto in aree litoranee.

Le aree di maggiore criticità

Una delle aree più problematiche, se non la più critica, è quella del bacino del Mar Baltico: un'ambiente operativo definito "ristretto" la cui libertà di transito e di manovra è minacciata dall'enclave russa di Kaliningrad. La Federazione Russa mantiene da sempre nel Mar Baltico una potente capacità anti-accesso grazie alla presenza dei sistemi S-400 e sembra, a partire dal 2019, in maniera permanente i sistemi ISKANDER. Tali sistemi vanno pertanto ad interessare direttamente i territori di Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, ma anche della Svezia. Per quest'ultima, in particolare, verrebbe messa a rischio la possibilità di difendere adeguatamente l'isola di Gotland, da sempre roccaforte delle Forze Armate di Stoccolma. Le capacità offensive di Mosca sono, poi, completate e arricchite dalla Flotta russa del Baltico, in grado sia di condurre azioni di minamento (grazie anche alla presenza di 3 unità subacquee così come di altro naviglio minore che potrebbe essere convertito a tale compito in caso di crisi) sia di impiegare missili di varia tipologia da parte del proprio naviglio sottile/minore.

Ecco quindi spiegato il perché i vertici NATO, grazie anche alle pressanti richieste da parte dei Paesi dell'Alleanza più direttamente esposti alla vicinanza russa, stanno sempre più dando importanza a quest'area, specie attraverso la condotta di esercitazioni militari proprio miranti al contrasto delle capacità A2/AD di Mosca nell'area. Ne è un esempio la BALTOPS16 conclusasi nel mese di giugno, che quest'anno ha coinvolto 15 Paesi membri NATO e due nazioni partner: Finlandia e Svezia. Sotto la guida dell'Ammiraglio James G. Foggo III, attuale comandante della Sesta

Flotta della U.S. Navy e delle Naval Striking and Support Forces della NATO, le unità navali ed aeree dell'Alleanza hanno condotto un'intensa attività di tipo anfibia, con ben tre sbarchi simulati, di guerra di superficie e di difesa aerea, nonché di contrasto alla minaccia subacquea, grazie alla presenza di 3 unità sottomarine. E' stata poi testata anche la capacità di guerra di mine, grazie soprattutto all'intervento di due bombardieri B-52H decollati dalla base inglese di Fairford, che hanno sganciato 12 ordigni inerti, simulanti appunto l'impiego di mine navali. L'operazione, ripetuta in due distinte occasioni, ha permesso di affinare le capacità sia di tipo offensivo, testata appunto con il minamento aereo, che di sminamento, con l'utilizzo di cacciamine e personale subacqueo specializzato impiegato nel contrasto a questa minaccia.

Il Baltico non è però l'unica area nella quale Mosca sta perseguendo una politica di espansione sia numerica che qualitativa dei propri assetti militari in chiave anti-accesso. A seguito dell'occupazione e successiva annessione della Crimea, infatti, la Federazione Russa ha potenziato enormemente la propria Flotta del Mar Nero e ha schierato un robusto contingente militare nell'area a supporto e a protezione delle proprie unità navali. Il risultato è stata la trasformazione della Crimea in un bastione ufficialmente difensivo, ma con capacità però di interdire ai propri avversari lo spazio di manovra nel Mar Nero. Nella penisola sono stati a tal proposito schierati i sistemi di difesa costiera BASTION, accompagnati dalla presenza, sebbene non continuativa, di bombardieri BACKFIRE e velivoli da pattugliamento marittimo e antisommersibile Tu-142 e Il-38.

Inoltre, a seguito dell'attivazione del sito rumeno di difesa antimissile NATO Aegis Ashore, facente parte del più ampio sistema anti missili balistici statunitense, Mosca ha minacciato di schierare in Crimea i propri sistemi ISKANDER. Sebbene il sistema nella versione M non sia in grado di minacciare direttamente il sito statunitense basato in Romania, qualora in futuro venisse deciso di introdurre nello scenario del Mar Nero la variante da crociera ISKANDER-K, le postazioni statunitensi entreranno pienamente all'interno del raggio d'azione del missile. Verso fine estate, poi, il sistema S-400 dovrebbe essere rischierato nell'est della Penisola in sostituzione dei precedenti S-300 a copertura e a difesa delle installazioni militari russe presenti nell'area. I GROWLER andrebbero quindi a minacciare il libero transito aereo su buona parte del Mar Nero.

L'imponente e variegato schieramento di sistemi d'arma posti a difesa delle installazioni militari russe in Crimea ha principalmente lo scopo di proteggere da eventuali azioni ostili le unità della Marina russa che hanno a Sebastopoli la propria base principale. L'importanza strategica della Chernomorsky Flot sarà sempre maggiore nei prossimi anni per gli ammiragli del Cremlino, in quanto rappresenta l'unico grande comando marittimo russo in grado di permettere alla Federazione di mantenere una presenza navale sia nelle strategiche acque del Mar Mediterraneo che in quelle dell'Oceano Indiano. Pur rappresentando solo l'1% della superficie d'acqua mondiale, infatti, il Mare Nostrum ricopre una posizione centrale sia per quanto concerne gli scambi mondiali di merci (il 19% dei traffici mondiali transita attraverso questo specchio d'acqua) sia per quanto concerne lo scambio di

informazioni, in quanto sui fondali del Mediterraneo transitano i vitali cavi di comunicazione internet che mettono in connessione l'Europa con i Paesi asiatici. A livello energetico, poi, in questo mare passa circa il 30% del fabbisogno energetico europeo. Il Mediterraneo è però delimitato ai suoi confini da tre importanti choke points: Gibilterra, Suez e Bosforo/Dardanelli. Proprio per evitare la naturale "strozzatura" imposta dalla penisola anatolica nel transito delle sue navi militari da e verso il Mediterraneo, la Marina Russa ha cercato di ripristinare per quanto possibile la propria rete di appoggi logistici e di basi navali presente nel Mediterraneo durante la Guerra Fredda. Infatti, una sempre maggiore presenza russa nell'area si è registrata a partire dal 2013 con la decisione di creare uno squadrone navale da dedicare in maniera continuativa e permanente alle operazioni nel Mediterraneo. A tal proposito è bene sottolineare come, nelle intenzioni del Cremlino, si prospetti un deciso potenziamento della componente navale alturiera già presente nel Mar Nero, vista la volontà di introdurre per il 2018 almeno 3 nuove fregate della classe ADMIRAL GRIGOROVICH, a cui si dovrebbero aggiungere anche le nuove corvette project 22800 della classe KARAKURT e sottomarini KILO migliorati. Lo squadrone del Mediterraneo sembra, quindi, destinato ad acquisire una sempre maggiore importanza all'interno della strategia russa per il Mediterraneo e il Medio Oriente. Ecco, quindi, che Mosca ha saputo sfruttare abilmente il "vuoto" lasciato dall'allentamento della presenza statunitense nell'area e dall'incapacità da parte europea di raccogliere l'eredità americana. Tale mutamento e possibile nuovo corso strategico di Mosca è emerso in maniera lampante agli occhi delle opinioni pubbliche

mondiali con l'intervento diretto nella crisi siriana. In particolare è stato l'utilizzo dell'approdo navale di Tartus ad aver fornito a Mosca la possibilità di stabilire sul suolo siriano un contingente iniziale di uomini e mezzi che ha poi permesso di sviluppare la campagna vera e propria di supporto alle forze di Assad. Man mano che l'intervento russo si consolidava sia nello spazio che nel tempo, poi, anche nel teatro siriano le Forze Armate russe hanno dispiegato alcuni dei propri assetti A2/AD. Dapprima Mosca ha fatto ricorso alla copertura difensiva fornita dal sistema antiaereo dell'incrociatore MOSKVA, il quale è sostanzialmente la variante navale del sistema terrestre S-300, per poi schierare sul terreno il sistema S-400 nella base di Latakia. Anche in questo caso il raggio d'azione dell'arma va potenzialmente ad interdire la libertà di manovra aerea di parte del territorio di un Paese NATO, in questo caso la Turchia, così come di un ampio tratto di mare antistante la Siria che si estende oltre Cipro. Non va dimenticata poi la presenza del sistema di difesa costiera BASTION-P a cui si aggiunge la recente apparizione di almeno un velivolo da pattugliamento marittimo Tu-142 e in prospettiva futura, con il continuo potenziamento delle capacità logistiche del porto di Tartus, la possibilità di dislocare in maniera permanente nell'area unità di superficie e subacquee dello squadrone navale dedicato al Mediterraneo, oviando così in maniera definitiva ai limiti imposti dallo stretto del Bosforo e dei Dardanelli.

Conclusioni

Durante il recente meeting della NATO svoltosi a Varsavia è emersa la necessità da parte dell'Alleanza di potenziare in maniera

adeguata le proprie capacità di deterrenza e di contrasto nei confronti di una serie di minacce che spaziano dal convenzionale fino a giungere all'ibrido e asimmetrico puro rappresentato dal fenomeno terroristico. Un grande peso è stato dato al soddisfacimento delle esigenze di sicurezza espresse da parte dei membri dell'Est Europa, segnatamente Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania, in merito ad un potenziamento delle capacità di risposta dell'Alleanza nel Nord ed Est Europa. La richiesta di un maggiore impegno non è però venuta solamente dal fianco settentrionale ma anche dagli Stati che si affacciano al bacino del Mediterraneo, in primis Italia e Turchia, un'area geopolitica che risente in maniera diretta dell'instabilità dei Paesi MENA. E' però quanto mai necessario che le due diverse anime degli alleati riescano a ricomporsi dando luogo ad una sintesi in grado di mantenere viva la deterrenza della NATO nei confronti delle proprie sfide alla sicurezza e di portare così benefici ai propri membri. E' infatti ormai chiaro che, la necessità di potenziare le capacità dell'Alleanza in materia di intervento e di manovra in ambienti operativi caratterizzati dalla presenza di assetti A2/AD, non è più limitata solamente al teatro del Mar Baltico.

Se il parametro di riferimento è il contrasto delle capacità russe in materia di anti accesso, allora questa esigenza deve essere potenziata in egual modo anche in altri contesti, come quello del Mar Nero e forse, soprattutto, in prospettiva futura nel Mar Mediterraneo, vista l'importanza del bacino sia per i traffici commerciali mondiali sia per la stessa Europa. Ecco quindi che sarebbe auspicabile una maggiore attenzione anche di tipo convenzionale da parte dell'Alleanza per il Mare Nostrum. Un

mare su cui si riversa in primis l'instabilità strutturale dei Paesi dell'area MENA, con il rischio di minacce asimmetriche/terroristiche sia nei confronti delle linee di comunicazione marittima sia nei confronti delle infrastrutture critiche, ma che in prospettiva futura dovrà sempre più tenere conto anche della presenza russa.